

Egregio collega,

Vi preghiamo caldamente di pubblicare nei vostri giornali il seguente cenno.

Ringraziamenti anticipati.

LA REDAZIONE DI "POESIA",

Un tumulto pel Futurismo a Trieste

BERNARDO SBRACCIA: **La mia statua e l'intera serie romanzo di Giuseppe Lipparini, entrambi contenuti nello splendido fascicolo riccamente illustrato di "POESIA", non avrà che a mandarci in Via Senato, 9, Milano, una copia del suo giornale, contenente il presente cenno pubblicato per intero.**

La tanto attesa serata di Poesia futurista che ebbe luogo a Trieste nel Politeama Rossetti la sera del 12 corrente segnò un vero trionfo della nuova scuola letteraria e politica fondata dal poeta Marinetti e ormai nota in tutto il mondo.

La curiosità, acuita nella cittadinanza triestina da innumerevoli polemiche e da sordi ostilità, valse a gremire il vastissimo teatro, nel quale si affollarono più di tremila persone, mentre altre mille almeno tumultuavano al di fuori, tra cordoni di poliziotti austriaci.

Il pubblico, presto impazientito, sollecitò burrascosamente l'apparizione dei giovani e già tanto noti poeti futuristi. Cosicché un'ovazione calorosissima accolse il poeta Marinetti, quando egli si presentò sul palcoscenico coi suoi amici Aldo Palazzeschi, Armando Mazza, Paolo Buzzi ed Enrico Cavacchioli.

La folla era tanto fitta e tanto eccitata, che il Marinetti durò molta fatica ad ottenere il silenzio. Egli esordì parlando del significato del movimento futurista, stigmatizzando lo sperpero di denaro che si va facendo a profitto dei morti illustri, da parte degli archeologi, degli antiquari, degli editori e dei miliardari collezionisti, mentre tanti giovani artisti languono nella miseria.

Subito incalzato dall'ispirazione, il Marinetti prese ad assalire l'accademismo e il pedantismo che appestano l'Italia. Vi furono interruzioni, proteste accanite e frenetici applausi, e il pubblico si divise nettamente in due parti. Tutti i giovani applaudivano, dominando vittoriosamente le disapprovazioni.

Sorse allora Armando Mazza, il giovanissimo poeta palermitano, già molto applaudito in Sicilia ed a Roma. Questo dicitore eccezionale dal corpo atletico e dalla voce tonante, declamò con un'irruenza magnifica il celebre Manifesto del futurismo che produsse già tanto scalpore quando fu bandito al mondo dalle colonne del *Figaro*.

L'invocazione contro i musei provocò un tumulto infernale e un violento pugilato nella galleria. La voce di Armando Mazza vinse nondimeno il formidabile vocio, e il Manifesto fu ascoltato interamente e acclamato, alla fine, con un applauso interminabile.

Il poeta Palazzeschi venne poi alla ribalta e disse con arte delicatamente raffinata le sue stranissime ed originali poesie, che avevano già provocato entusiastici articoli di Silvio Benco nel *Piccolo* e di Elda Gianelli nell'*Indipendente*.

Declamarono pure i loro versi Paolo Buzzi ed Enrico Cavacchioli, applauditissimi anch'essi. Armando Mazza e Marinetti dissero alternativamente gli ultimi versi inediti dei poeti futuristi assenti: G. P. Lucini, Federico De Maria, Libero Altomare e Corrado Govoni.

La parte ostile del pubblico era ormai sopraffatta, la battaglia del futurismo era ormai vinta, cosicché l'*Ode alla Velocità*, del Marinetti, fece balzare in piedi tutta la sala, che chiamò per ben sei volte al proscenio i poeti futuristi.

Una folla di giovani accompagnò Marinetti e i suoi amici per le vie di Trieste, con incessanti acclamazioni.

Un banchetto sontuoso di duecento coperti fu offerto ai poeti e con spiritosa bizzarria servito a rovescio, cioè cominciando con un eccellente *moka* e terminando col risotto e col *vermouth*.

I poeti futuristi, dovunque invitati, dovunque acclamati durante la loro breve permanenza a Trieste, furono, alla partenza accompagnati da una vera legione di ammiratori entusiasti che li salutarono col grido di *Viva l'Italia! Viva il Futurismo!*

Il gruppo dei poeti futuristi continuerà la serie di queste serate di poesia ribelle nei teatri di Milano, di Torino, di Firenze, di Roma, di Napoli e di Palermo.

Egregio collega,

Vi preghiamo caldamente di pubblicare nei vostri giornali il seguente cennio.

Ringraziamenti anticipati.

LA REDAZIONE DI "POESIA",

Un tumulto pel Futurismo a Trieste

SBRACCIA: **La mia statua e l'intera serie
del fascicolo riccamente illustrato** di
"POESIA", non avrà che a mandarci in Via
per intero.

La tanto attesa serata di Poesia futurista che ebbe luogo a Trieste nel Politeama Rossetti la sera del 12 corrente segnò un vero trionfo della nuova scuola letteraria e politica fondata dal poeta Marinetti e ormai nota in tutto il mondo.

La curiosità, acuita nella cittadinanza triestina da innumerose polemiche e da sordi ostilità, valse a gremire il vastissimo teatro, nel quale si affollarono più di tremila persone, mentre altre mille almeno tumultuavano al di fuori, tra cordoni di poliziotti austriaci.

Il pubblico, presto impazientito, sollecitò burrascosamente l'apparizione dei giovani e già tanto noti poeti futuristi. Cosicché un'ovazione calorosissima accolse il poeta Marinetti, quando egli si presentò sul palcoscenico coi suoi amici Aldo Palazzeschi, Armando Mazza, Paolo Buzzi ed Enrico Cavacchioli.

La folla era tanto fitta e tanto eccitata, che il Marinetti durò molta fatica ad ottenere il silenzio. Egli esordì parlando del significato del movimento futurista, stigmatizzando lo sperpero di denaro che si va facendo a profitto dei morti illustri, da parte degli archeologi, degli antiquari, degli editori e dei miliardari collezionisti, mentre tanti giovani artisti languono nella miseria.

BERARDO
di LIPPARINI, entrambi contenuti nello splen-
dore di magnifico romanzo di **pubblicato**
delle **Poesie lussuriose** di Giuseppe LIPPARINI,
più **due volumi a scelta** delle bellissime edizioni di
Se Ella, onorevole collega, desidera ricevere il
“POESIA”, (100 pagine),
Senato, 2, Milano, una copia del suo giornale, contenente il presente cennò **pubblicato**

assalire l'accademismo e il pedantismo che appestano l'Italia. Vi furono interruzioni, proteste accanite e frenetici applausi, e il pubblico si divise nettamente in due parti. Tutti i giovani applaudivano, dominando vittoriosamente le disapprovazioni.

Sorse allora Armando Mazza, il giovanissimo poeta palermitano, già molto applaudito in Sicilia ed a Roma. Questo dicitore eccezionale dal corpo atletico e dalla voce tonante, declamò con un'irruenza magnifica il celebre Manifesto del futurismo che produsse già tanto scalpore quando fu bandito al mondo dalle colonne del *Figaro*.

L'invocazione contro i musei provocò un tumulto infernale e un violento pugilato nella galleria. La voce di Armando Mazza vinse nondimeno il formidabile vocio, e il Manifesto fu ascoltato interamente e acclamato, alla fine, con un applauso interminabile.

Il poeta Palazzeschi venne poi alla ribalta e disse con arte delicatamente raffinata le sue stranissime ed originali poesie, che avevano già provocato entusiastici articoli di Silvio Benco nel *Piccolo* e di Elda Gianelli nell'*Indipendente*.

Declamarono pure i loro versi Paolo Buzzi ed Enrico Cavacchioli, applauditissimi anch'essi. Armando Mazza e Marinetti dissero alternativamente gli ultimi versi inediti dei poeti futuristi assenti: G. P. Lucini, Federico De Maria, Libero Altomare e Corrado Govoni.

La parte ostile del pubblico era ormai sopraffatta, la battaglia del futurismo era ormai vinta, cosicchè l'*Ode alla Velocità*, del Marinetti, fece balzare in piedi tutta la sala, che chiamò per ben sei volte al proscenio i poeti futuristi.

Una folla di giovani accompagnò Marinetti e i suoi amici per le vie di Trieste, con incessanti acclamazioni.

Un banchetto sontuoso di duecento coperti fu offerto ai poeti e con spiritosa bizzarria servito a rovescio, cioè cominciando con un eccellente *moka* e terminando col risotto e col *vermouth*.

I poeti futuristi, dovunque invitati, dovunque acclamati durante la loro breve permanenza a Trieste, furono, alla partenza accompagnati da una vera legione di ammiratori entusiasti che li salutarono col grido di *Viva l'Italia!* *Viva il Futurismo!*

Il gruppo dei poeti futuristi continuerà la serie di queste serate di poesia ribelle nei teatri di Milano, di Torino, di Firenze, di Roma, di Napoli e di Palermo.